

## **Elaborato n. 2 – “LAMPEDUSA” – Maryline Desbiolles**

**Pagina inserita tra pag. 57 e pag. 58 – (riporto le ultime righe di pag. 57: “... mai il suo nome fu tanto invocato, portato via dal vento che si era già calmato, portato via dalle acque nere, poi grigie. Invano.”)**

Il mare, senza pietà, inghiottisce tutti, uno ad uno. Cariddi non risparmia nessuno: barche, corpi, anime e sogni spariscono nel suo enorme gorgo. Lampedusa, crudele, osserva tutto questo, senza far nulla per alleviare la sofferenza dei naufraghi disperati. Le onde, con tutte le loro speranze, si infrangono sulle sue aride scogliere. Con uno sforzo immenso cerco di resistere alle correnti, apro gli occhi e mi alzo di scatto. Guardo Fadoun, ci capiamo all’istante e ci dirigiamo verso una pozza di acqua profonda, scura, crudele, ci sediamo intorno a quel mare, è la nostra Lampedusa. I riflessi dei nostri sguardi affondano in quell’abisso e per un attimo rivedo mio padre, le sue braccia mi stringono e mi sento al sicuro. Di fianco a lui c’è Samala. Sorride, non mostra alcun segno di tristezza. Sta affogando, eppure è serena.

In silenzio, abbiamo toccato l'acqua con un dito e ci siamo bagnate la fronte, e poi abbiamo messo l'altra mano sul cuore. Dentro di noi c’era un vuoto, una mancanza, ma insieme abbiamo riempito quel baratro profondo. I morti erano morti, ma Lampedusa ci aveva lasciato vivere, e questo dovevamo fare.

In silenzio, abbiamo medicato i nostri cuori e abbiamo ricucito le ferite. I morti erano morti. Il passato era passato.

**A questo punto segue quanto scritto a pag. 58: “Quello che credo, è che Samala abbia raggiunto le rive...”**